



DOROTA HARTMAN

Dixerunt thr̄n̄nus*: ortografia, allografia e lessico nell'epitaffio di Faustina da Venosa

1. Fra le iscrizioni delle catacombe di Venosa un posto di rilievo spetta, com'è noto, all'epitaffio della giovanetta Faustina, figlia di un certo *Faustinus*, *pater* della comunità giudaica venosina, di datazione incerta ma apparentemente di VI più che di V secolo; iscrizione caratterizzata dalla particolare lunghezza, dall'abbondanza di dettagli sulla famiglia e dalla circostanza – per quanto se ne sa, ancora eccezionale – che vede registrata la partecipazione ai funerali di *duo apostuli et duo rebbites* sulla cui fisionomia e identità sono state espresse, nel corso del tempo, svariate ipotesi. Il testo dell'epigrafe, più volte danneggiata e infine scomparsa, recita (fig. 1):¹

HIC · CISCVED · FAVSTINA
FILIA · FAVSTINI · PAT · ANNORVM
QVATTVORDECI · MHNSVRVM ·
QVINQVE · QVE · FVET · VNICA · PARE[N]
5 TVRVM · QVEI · DIXERVNT · TRHNVS ·
DVO · APOSTVLI · ET DVO · REBBITES ET
SATIS · GRANDE · DOLVREM · FECET · PA
RENTEBVS · ET · LAGREMAS CIBITA
TI · פוסטינה [ל] משכה ש
10 נוח נפש ש שלום
QVE · FVET · PRONEPVS · FAVSTINI
PAT · NEPVS · BITI · ET · ACELLI ·
QVI · FVERVNT · MAIVRES · CIBI
TATIS

* Contributo pubblicato nell'ambito del PRIN 2022 *Venusia Judaica: Advanced Tools for Epigraphical, Archaeological, Geomineralogical Investigation, Sustainable Fruition and Preservation of the Jewish Catacombs of Venosa* (codice progetto 2022LF72JW; resp. G. Lacerenza).

¹ CIL IX 648; CIJ 611; JIWE I 86; EDR026468.

Nonostante le sue peculiarità, poca attenzione ha sinora ricevuto il testo nei suoi aspetti formali e linguistici, che tuttavia colpiscono per la compresenza di fenomeni di vario interesse dal punto di vista sia grafico che ortografico, ma anche per il formulario e la struttura dell'epitaffio, che nel contesto di appartenenza trovano pochi confronti sia per la collocazione cronologica sia per l'uso della lingua che dello scarso ebraico inserito nel testo.

Spicca a tale proposito il nome della defunta scritto in caratteri ebraici פּוּוּסְטִינָה (*pwwstynh*), in cui si pone il problema del dittongo, che è da presumere *au* in base alla lezione non solo del nome *Faustina* nell'epigrafe (l. 1) ma anche del maschile *Faustinus* che vi appare due volte (ll. 2 e 11); e che invece la doppia *waw* di פּוּוּסְטִינָה lascerebbe piuttosto leggere *F(a)ostina*, rapportabile al *Faostina* attestato a Thabraca in Africa Proconsolare² e nella stessa Venosa sia al femminile Φαοστίνης (JIWE I 71) che al maschile Φαοστίνος (JIWE I 61, 62). Forme ancora più contratte sono attestate sia a Roma, con Φοστίνος (JIWE II 475) e sempre a Venosa, Φαστίνης (JIWE I 65; a per *au* a Roma in ICUR 12458 e 14244). Ma più di tutto, conferma l'intenzionalità della doppia *waw* nel nome della nostra Faustina,³ il fatto che in un'altra iscrizione venosina, l'epitaffio di *Vitus* figlio di *Faustinus* (JIWE I 82; a sua volta perduta e anche in questo caso nota solo da apografi e fotografie; cf. fig. 2), in questo caso scritta interamente in ebraico, il nome *Faustinus* sia scritto chiaramente פּוּוּסְטִינָה (*pwwstynh*): con omissione della *yod* per la /i/ mediana, che può imputarsi a un errore ma, per quanto ne sappiamo, anche essere stata intenzionale.⁴

² Esaminato in contesto già in S.W. Omeltchenko, *A Quantitative and Comparative Study of the Vocalism of the Latin Inscriptions of North Africa, Britain, Dalmatia, and the Balkans*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1977, 416.

³ Letto invece פּוּוּסְטִינָה (*pywstynh*), quindi non con *pww-* ma *pyw-*, da G.I. Ascoli, "Iscrizioni inedite o mal note, greche, latine, ebraiche, di antichi sepolcri giudaici del Napolitano", in *Atti del IV Congresso Internazionale degli Orientalisti* (Firenze 1878), I, Le Monnier, Firenze 1880, 239-354: 293-294 n. 19; lettura successivamente più volte corretta ma talora ancora stranamente recuperata, come in M. Ryzhik, "Il sistema delle cinque vocali e la pronuncia degli ebrei d'Italia", in F. Lelli (a c.), *Gli ebrei nel Salento*, Congedo Editore, Galatina 2013, 363-378: 376-377.

⁴ Sull'epitaffio di *Vitus* (scritto בֵּיטָה, *byth*) JIWE I 82-82a, la sua consistenza e le immagini che garantiscono sulla lettura, cf. G. Lacerenza, "Painted Inscriptions and Graffiti in the Jewish Catacombs of Venosa: An Annotated Inventory", *Annali dell'Università degli studi di Napoli L'Orientale - Sez. Orientale* 79 (2019) 275-305: 291-292 n. 42; Id., "Nikolaus Müller e le prime fotografie delle catacombe ebraiche di Venosa", *Sefer yuhasin* 6 (2018) 7-26: 12, 24 fig. 10.

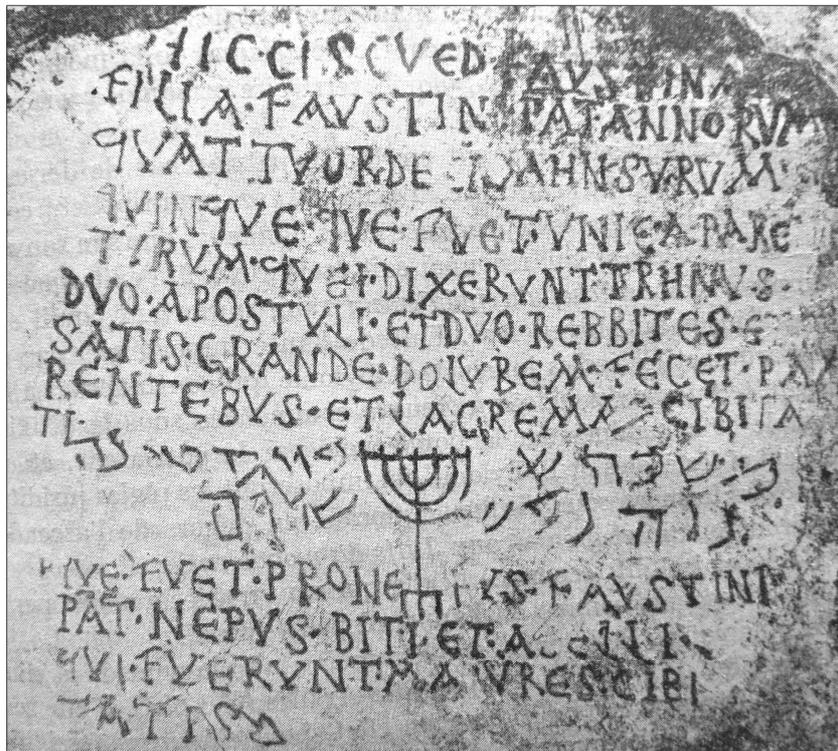


Fig. 1 – Epitaffio di Faustina, particolare (da G.P. Bognetti, “Les inscriptions juives de Venosa et le problème des rapports entre les Lombards et l’Orient”, in *Comptes rendus des séances de l’Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 98.2, 1954, 193-202: 199).

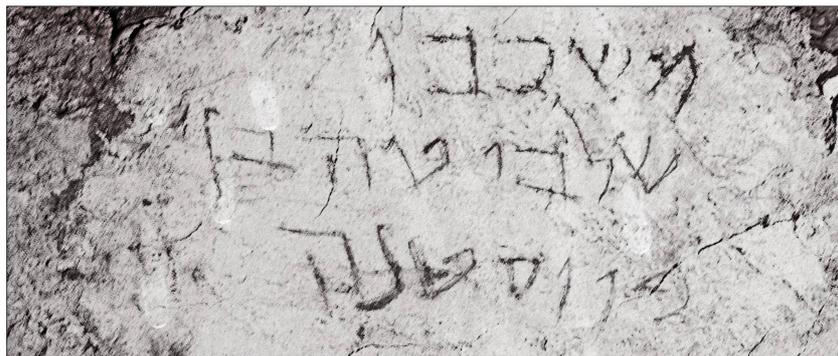


Fig. 1 – Epitaffio di Vitus, particolare (foto Müller; da Lacerenza 2018, 24 fig. 10).

La monottongazione *au>a* oppure *au>o*, come nel caso in esame, presenta nell'onomastica latina alcune costanti ma anche incoerenze e aspetti problematici, sulla cui spiegazione non vi è accordo.⁵ Almeno nelle iscrizioni più tarde l'influsso del latino volgare nei fenomeni di riduzione vocalica è tuttavia da prendere in considerazione e lo è certamente in quei casi in cui, come nell'iscrizione di *Faustina filia Faustini*, vi è una compresenza di molti altri elementi di estrazione volgare o spiccatamente tardivi (*ciscued, quattuordecim<m>, m̄n̄surum, fuet, quei, fecet, parentebus*; ma anche *dolurem, maiures*).

Va notato d'altra parte come, in un campionario del genere, solo i più importanti e ricorrenti nomi di famiglia *Faustinus* e *Faustina*⁶ siano rimasti intatti nel testo latino secondo la formulazione classica (con minore attenzione per gli antenati *Vitus* e *Asella*, inseriti nella finale al genitivo come *Biti* e *Aselli*). Dunque è solo l'uso dell'ebraico in פּוּסְטִינָה a permettere l'emersione della versione ridotta *F(a)ostina* che, come si è visto, ha buon riscontro a Venosa soprattutto da epitaffi sia in ebraico che in greco; con l'unica eccezione nell'iscrizione, anch'essa abbastanza tarda, di un *Faustinus nepus Fastini* in cui la riduzione a *Fastinus* sembrerebbe però dovuta a un'omissione involontaria della /u/ (JIWE I 87). Come dimostra la lezione פּוּסְטִנָה nell'epitaffio di *Vitus* JIWE I 82, la mancata registrazione del dittongo *au* in פּוּסְטִינָה non è accidentale né può imputarsi a un'insufficiente conoscenza delle possibilità dell'alfabeto ebraico, monoconsonantico, quanto a resa delle vocali per la translitterazione dei nomi stranieri: sarebbe stato facile, qui come nell'altro caso, usare come *mater lectionis* la *ʾalef* o la *he* per la *a* del dittongo *au* e conseguentemente scrivere, ad esempio, פּאֹוּסְטִינָה. L'uso dell'ebraico sembra invece permettere, non solo in questo frangente, la registrazione della pronuncia volgare: e ciò sembrerebbe ulteriormente confermato, sempre a Venosa, dall'iscrizione di *Augusta filia Isatis* (JIWE I 107); unica peraltro datata nelle catacombe ebraiche, all'anno 521.⁷ In questo epitaffio troviamo il nome della

⁵ Si vedano le considerazioni, specifiche per la base documentaria epigrafica, espresse da H. Solin, "Che cosa possono dire agli studi linguistici iscrizioni e graffiti?", in P. Molinelli, I. Putzu (a c.), *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato. Dalla linguistica storica alla sociolinguistica storica*, Franco Angeli Editore, Milano 2015, 115-137: 125-126 (su *Faustus/Faustinus, Paulus/Paulinus* e i rispettivi derivati, sicuri o presunti).

⁶ Sull'onomastica di questo specifico e rilevante gruppo familiare nel contesto sociale venosino cf. M.H. Williams, "The Jews of Early Byzantine Venusia: The Family of Faustinus I, the Father", *Journal of Jewish Studies* 50 (1999) 38-52.

⁷ In quelle cristiane l'unica epigrafe datata, l'epitaffio di *Leontia*, risale invece al 503: cf. C. Colafemmina, "Iscrizioni paleocristiane di Venosa", *Vetera Christianorum* 13 (1976) 113-

defunta, *Augusta*, scritto in forma piena nel testo latino ma non in quello ebraico, dove si trova invece אַגוּסְתָּה (*ʔgwsṯh, Augusta*), a conferma della riduzione *au>a* nei casi in cui nella sillaba a seguire vi sia un'altra /u/⁸ e forse anche del prevalere della forma parlata su quella standardizzata nei casi in cui si abbia la possibilità di scrivere i nomi in una forma alternativa a quella dotta o ufficiale.

2. Provando a espandere alcune annotazioni proposte tempo fa in questa stessa sede,⁹ si può aggiungere qualcosa sull'espressione *dixerunt thr̄n̄nus* (l. 5); soffermandoci dapprima, ma brevemente, sulla questione di *eta* inserita qui e poco prima in *m̄n̄surum* (l. 3). Si avrebbe qui, com'è stato detto,¹⁰ un indicatore di grecofonia per l'autore dell'epitaffio, o forse meglio, del suo ordinatore o esecutore; ipotesi che però non spiega, in presenza di altre /e/ di varia tipologia nell'epigrafe, quale fonema *eta* dovrebbe supplire. In ogni caso, la presenza di *eta* in *m̄n̄surum* fa credere che si leggesse /e/ anche in *thr̄n̄nus*.

Agli inizi degli studi sui testi delle catacombe venosine, F. Lenormant¹¹ ebbe modo di accostare questo *eta* presente due volte nello stesso testo latino alla *he* ebraica usata come *mater lectionis* per rendere /e/ nel nome del titolare dell'epitaffio JIWE I 75, del presbitero *Secundinus* (סהקונדינס, *shqwndyns*):

שְׁלוֹם עַל מִישְׁכְּבוֹ
טְפוֹס סְהַקוֹנְדִּינָס
פְּרַסְבִּיטְרָס קִימִיטִי אֵן יְרִינָא
אַטוֹן אֹגוּדוּאַנְטָא

129: 121-123, n. 1; poco ridiscussa in seguito, ma presente ad esempio in C. Carletti, D. Nuzzo, "La terza età dell'epigrafia nella provincia *Apulia et Calabria*. Prolegomena", *Vetera Christianorum* 44 (2007) 189-224: 221-222, a proposito dell'espressione *sanctae memoriae*, a Venosa attestata solo in questo caso e che lega l'epitaffio ai coevi, non lontani – e anche un po' più tardi (si arriva al 549) – *tituli* delle catacombe cristiane canosine.

⁸ Solin, "Che cosa possono dire", 125-126.

⁹ D. Hartman, "Greco ed ebraico nelle catacombe ebraiche di Venosa", *Sefer yuḥasin* 9 (2021) 143-155: 152.

¹⁰ M. Leiwo, "Greek or Latin, or Something in Between? The Jews of Venusia and Their Language", in H. Solin et al. (éds.), *Latin vulgaire - Latin tardif VI. Actes du VI^e Colloque international sur le latin vulgaire et tardif. Helsinki, 29 août-2 septembre 2000*, Olms - Weidmann, Hildesheim et al. 2003, 253-264: 261.

¹¹ F. Lenormant, "La catacombe juive de Venosa", *Revue des études juives* 6 (1883) 200-207: 206.

(ebraico) *šalom* ‘*al miškavô*
 (greco in caratteri ebraici) *tpws shqwndyns*
*prsbbytrs qymyty yryn*⁷
 תַּוּנָּה שְׁקַוְנְדִּינָּס

Si tratta di un testo greco, o che prova a essere in greco (tranne la l. 1, effettivamente in ebraico), scritto però usando i caratteri ebraici. Il risultato non lascia convinti sulla reale grecofonia dell'autore, o solo dell'esecutore dell'epitaffio, né sulla sua capacità di usare attivamente l'ebraico. Si può tuttavia già parlare, atteso che in questo testo l'incontro fra lingua greca e scrittura ebraica risulta comunque effettivamente avvenuto, di giudeo-greco.¹² L'accostamento proposto da Lenormant non può dirsi, però, veramente calzante: il sistema grafico in questo caso è uniforme, senza quella variazione che caratterizza invece, con il passaggio dal latino al greco – sia pure in una sola lettera ripetuta due volte – l'iscrizione di Faustina.

Nell'epitaffio di *Secundinus*, in cui le *matres lectionis* non mancano, la scrittura di diverse parole risulta difettiva: nel nome del defunto, סְהַקְוִנְדִּינָּס *shqwndyns*, mancante di vocale nella desinenza *-(u)s*; nel successivo titolo di presbitero, פְּרֶסְבִּיטְרָס *prsbbytrs*, mancante di /e/ nel prefisso *pr(s)-* così come, anche in questo caso, nella medesima desinenza. Si noti di passaggio che: 1) פְּרֶסְבִּיטְרָס *prsbbytrs* dovrebbe rendere il greco *πρεσβύτερος*: non essendo stata annotata la /o/ in *-ος*, dobbiamo presumere lo stesso esito per l'antroponimo: quindi soggiacente al *ketiv* סְהַקְוִנְדִּינָּס non vi era la forma latina *Secundinus* ma quella greca, o meglio la sua grecizzazione, *Σεκουδίνος*; 2) nel testo la *yod* ebraica appare usata indifferentemente per /i/ e /u/, ma anche per /oi/ ed /η/, come si vede in קִימִיטִי *qymyty*, che sta per (ε)κοιμήθη, la cui forma si era già allontanata parecchio da quella originaria.

Ciò che tuttavia più colpisce, è l'uso non meno diversificato della *alef*, utilizzata per /ε/ (in אָן הָ, per ἐν e in אַטוֹן תַּוּנָּה, per ετών); per /η/ (in יְרִינָה *yryn*, per (ε)ἰρήνη);¹³ ma anche contemporaneamente per /η/ e la finale *-α* in אֲוִגְדוֹאֲנָסָה *wgdwnṯ*, per ογδόντα. La scelta della *he* e non, quindi, di *yod* o *alef* per la /ε/ di סְהַקְוִנְדִּינָּס/Σεκουδίνος, appare quindi come una disambiguazione rispetto alla fluidità di *alef* e *yod*, laddove una *he*, purché in posizione ini-

¹² D. Hartman, "Il greco degli ebrei", *Rassegna Mensile di Israel* 85/2 (2019) 123-144.

¹³ Va rilevato che, guardando bene l'epigrafe, la seconda *yod* di יְרִינָה potrebbe essere anche una *alef*: è possibile che sia intervenuta qualche incertezza nell'esecuzione.

ziale o mediana nella parola, poteva essere letta univocamente solo /e/.¹⁴ L'uso di *eta* nell'epitaffio di Faustina può aver assolto una funzione analoga nella lettura di *m̄n̄surum* e *tr̄n̄us*: suggerendo forse, in questo caso, più che la vocale stessa – come si è detto, probabilmente /e/ – la sua quantità, lunghezza o durata.

3. La prima apparizione di *threnus* nella letteratura latina per indicare l'epicedio, ossia il lamento o canto funebre, è stata registrata in Ausonio, quindi nel tardo IV secolo, quando appare ripetutamente nella sua *Commemoratio professorum Burdigalensium* (6,3; 8,4; 15,5; 22,3). In questo caso non si ha, però, alcun lamento funebre vero e proprio, ma una commemorazione intrisa di nostalgia in una composizione letteraria, senza una vera e propria azione performativa per il compianto a fronte di uno stato di lutto.¹⁵ L'uso di *threnus* per indicare la *lamentatio*, senza dubbio impostosi grazie alla diffusione della Bibbia latina e specialmente della versione geronimiana dell'omonimo libro delle Lamentazioni chiamato in ebraico *Ekhah*, si sposta quindi rapidamente dalla matrice biblica ai contesti funerari; e fra VI e VII secolo Isidoro di Siviglia, nella sezione *De officiis* del libro sesto delle Etimologie, potrà precisare che fra le varie voci dell'innologia religiosa, *hymnus* designa l'inno di ringraziamento, ossia la *laus*, ma *cui contrarius est threnus, quod est lamenti carmen et funeris* (*Etymol.* vi, 19, 18).

Poiché il θρῆνος, per tradizione e definizione, non si recita ma si canta, l'uso di *dicere* in questo contesto appare più che appropriato e ne anticipa

¹⁴ Non così ovviamente in posizione finale, dal momento che in ebraico la *he* finale marca non solo *-eh* (-ê) ma spesso *-ah* (-â). Si veda tuttavia il fenomeno, molto interessante, della *he* finale senza determinazione precisa o ben precisabile, come appare in alcuni nomi e ad esempio proprio nel summenzionato epitaffio di Vito figlio di Faustino (JIWE I 82), in cui entrambi gli antroponimi presentano una desinenza in *-h* abbastanza singolare (ביטה *byṯh* per *Vitus*; פּוּסְטִינָה *pwstnh* per *Faustinus*) che rende forse una pronuncia volgare, rispettivamente, di *Vitā* e *Faustinā*. Non vi è alcuna possibilità che i due antroponimi siano in realtà femminili, come l'esito in *-h* (*-ah*) potrebbe far erroneamente supporre, dal momento che nel pur breve epitaffio sono presenti due elementi, quanto al genere, inequivocabili: l'uso di *ben* per m. "figlio" (l. 2), e del pronome suffisso *-ô* in *miškavô*, "il suo giaciglio" (l. 1).

¹⁵ H. Szelest, "Valete manes inclitorum rhetorum. Ausonius' *Commemoratio professorum Burdigalensium*", *Eos* 63 (1975) 75-87; C. Henriksén, "Martial Modes of Mourning: Sepulcral Epitaphs in the *Epigrams*", in R.R. Nauta et al. (eds.), *Flavian Poetry*, Brill, Leiden – Boston 2006, 349-367: 350.

l'accezione di canto su un tono specifico, che appare già consolidata nell'Occidente latino all'inizio del medioevo.¹⁶

Dal momento che nel giudaismo tardoantico, sia in Terra d'Israele che nella diaspora, il termine *qinah* per indicare il *piyyuṭ* a destinazione funebre non era ancora, a quanto sembra, entrato nell'uso – appare infatti come termine specifico per l'elegia con il poeta liturgico Eli'ezer ha-Qallir, quindi verso il VII secolo, ma le cui elegie riguardano la distruzione del Tempio per la celebrazione del *Tiša' be-Av*, non singole persone¹⁷ – ne può conseguire che *threnus* sia stato introdotto nella nostra epigrafe, a preferenza di altri termini, come termine tecnico per indicare espressamente l'elegia funebre e non altri tipi di lamentazioni.

¹⁶ U. Mehler, *Dicere und cantare: zur musikalischen Terminologie und Aufführungspraxis des mittelalterlichen geistlichen Dramas in Deutschland*, Bosse, Regensburg 1981; P. Macardle, *The St Gall Passion Play: Music and Performance*, Rodopi, Amsterdam - New York 2007, 93-94.

¹⁷ Da *mMo'ed qatan* 3,9 appare che in età mišnica con *qinah* s'intendesse una forma di lamentazione ritualizzata, praticata da donne e di tipo responsoriale; cf. anche *bMo'ed qatan* 28b. Caso quindi del tutto diverso da quello qui esaminato.